

VENERDI
14
SETTEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

La resistenza armata del popolo cileno, guidata dagli operai, è eroica. Vincerà.

SANTIAGO DEL CILE, 13 settembre

L'esercito cileno non è riuscito a soffocare la resistenza popolare contro il colpo di stato fascista che ha destituito il governo di Unità Popolare di Allende. Al contrario, nelle ultime ore, si sono accentuate le iniziative di lotta armata in molte zone del paese.

A Santiago la giunta militare ha dovuto prolungare il coprifuoco fino al mezzogiorno (era stato imposto fino alle sei), ma la roccaforte della resistenza, la cintura industriale composta da oltre quaranta fabbriche occupate dagli operai in armi, non ha ceduto. E' miseramente fallito, dunque, l'ultimatum della giunta di consegnare armi ed esplosivi entro le 15 di mercoledì: oltre alle fabbriche resistono all'assalto dei militari edifici

pubblici, banche, sedi di giornali. Attorno alla città violenti combattimenti sono in corso presso i campi militari delle organizzazioni rivoluzionarie, che sono stati aggrediti dall'esercito con carri armati ed artiglieria.

E' difficile avere una idea del numero dei morti: secondo alcune notizie sarebbero 5.000. Tra questi, 500 minatori di « El Teniente » il grande complesso minerario nel nord del paese con oltre 10.000 lavoratori, che hanno affrontato con la dinamite e i fucili i mezzi motorizzati dell'esercito.

A Valparaiso le forze della resistenza sono riuscite ad occupare buona parte del centro della città. Violenti combattimenti sono in corso anche a Concepcion, centro dell'industria tessile e siderurgica.

Le ultime notizie parlano di « attacchi a vari comandi di polizia locali » cui sono seguiti violenti combattimenti con l'esercito. Intanto è stata confermata oggi la notizia che tre reggimenti (« Buin », « Yungay », e quello di Rancagua) si sono ribellati alle direttive della giunta militare e stanno combattendo a fianco degli operai.

Questa mattina l'esercito ha annunciato la formazione di un governo militare. Ne è a capo il generale Pinochet, comandante in capo delle forze armate e ne fanno parte due contrammiragli, tre generali dell'esercito, tre dell'aeronautica, alcuni colonnelli, due generali dei carabinieri ed un avvocato, l'unico « civile », a cui è stato affidato il ministero della Giustizia.

Di fronte a questa prima formalizzazione del colpo di stato fascista la Democrazia Cristiana ha emesso un comunicato nel quale si afferma che il nuovo governo « merita la patriottica collaborazione di tutti i settori della popolazione ». La posizione della DC di Frei, peggioro degli stessi assassini, è confermata da una successiva dichiarazione nella quale si

« esprime fiducia che non appena completato il suo lavoro la giunta militare restituisca il potere al popolo ».

Analoghi la posizione assunta dal Partito Nazionale di estrema destra. Diventa sempre più dura, nel frattempo, la repressione contro gli esponenti delle forze di sinistra e militanti della sinistra rivoluzionaria. Gli arresti sono diverse migliaia. Molti sono stati inviati sull'isola di Dawson, a cinque ore di navigazione; altri fucilati immediatamente; altri ancora rinchiusi nelle caserme. Tutti gli operai di una fabbrica tessile, più di 1.000 proletari, sono stati deportati, dopo che l'edificio in cui si erano asserragliati era stato preso d'assalto dall'esercito. Moltissimi dei funzionari del governo di Unidad Popular sono stati arrestati immediatamente. Centinaia di stranieri, in massima parte rifugiati politici o militanti di sinistra, sono stati espulsi dal paese.

I militari si sono in particolare scatenati contro la rappresentanza diplomatica di Cuba a Santiago, che è stata attaccata da reparti dell'esercito.

ULTIMA ORA

Pare che i reggimenti dell'esercito che si sono schierati contro il golpe fascista siano guidati dal generale Prats, l'ex capo di stato maggiore, già membro del governo di Unità Popolare fino alla crisi di agosto, quando si dimise cedendo alle pressioni reazionarie della DC e delle gerarchie militari. La partecipazione di Prats, il cui lealismo costituzionale ha fatto sempre il paio col moderatismo politico, fa pensare che, di fronte alla forza della resistenza popolare, e alla minaccia che essa sfoci in una dittatura del proletariato armato, settori della borghesia nazionale e internazionale cerchino di garantirsi una qualche soluzione di compromesso. Speranza che appare in ogni caso, dinanzi a ciò che è successo, infondata, velleitaria e disperata.

La tragica morte di Allende è un pegno simbolico: alla situazione di prima non si tornerà più.

IL CILE È GIÀ UN NUOVO VIETNAM

Il Cile resiste. Resiste con una forza, con una fierezza, con un eroismo che vanno oltre le stesse speranze di quanti pur non avevano sottovalutato la enorme riserva di coscienza e di coraggio del popolo cileno.

Più di duemila sono già i caduti. Fra questi, centinaia di minatori a El Teniente, dove gli operai hanno alzato la bandiera della riscossa proletaria contro i generali traditori.

Ma non si tratta di un massacro. Non è una strage di popolazione che si offre inerme alla furia bestiale dei militari fascisti. E' una guerra di popolo. I combattenti antifascisti sono decine e decine di migliaia. Si combatte a Santiago, nelle fabbriche tutte occupate e tenute dagli operai armati, nelle baracche della periferia, nelle miniere del Nord, a Valparaiso, a Concepcion, nei centri rurali del sud.

Di fronte a questo esercito che nasce dal popolo, l'altro esercito, quello dei traditori fascisti, appare già oggi come un esercito fantoccio. Di fronte all'autorità dei cordones industriali, i comitati operai, dei comandi municipali, dei consigli contadini che si sono posti alla testa della resistenza popolare, il governo militare del generale Pinochet, che ha usurpato il posto del presidente assassinato, appare per quello che è: il governo di un mercenario infame, di un burattino traditore al servizio dell'imperialismo straniero.

Dinanzi a questa lotta, non è solo uno slogan quello che si grida, oggi, in tutte le piazze dove si manifesta la solidarietà internazionale al popolo cileno: il Cile è già un nuovo Vietnam!

Se la resistenza del popolo cileno, che già oggi è alla controffensiva in tutto il paese, riuscirà a consolidarsi nei prossimi giorni, non c'è dubbio che le grosse crepe che si sono aperte nell'apparato militare, con la ribellione di alcuni reggimenti e il passaggio di soldati alle file del popolo, potrebbero allargarsi al punto da provocare il crollo del regime militare.

L'intervento diretto dell'imperialismo USA o dei suoi sgherri brasiliani diverrebbe allora una minaccia possibile e anzi probabile.

Contro questa eventualità deve essere volta in primo luogo la vigilanza e la mobilitazione dei rivoluzionari di tutto il mondo.

La lotta dei proletari cileni ha già oggi una dimensione politica continentale: è il momento decisivo della lotta dei popoli latino americani contro l'avanzare di un progetto imperialista che ha portato alla fascistizzazione del Brasile, alla dittatura boliviana e, solo pochi mesi fa, al colpo di stato in Uruguay.

Un intervento diretto in Cile chiamerebbe alla riscossa i popoli di tutta l'America Latina e potrebbe costare un prezzo altissimo all'imperialismo americano. Per questo è anche possibile che, di fronte a una resistenza vittoriosa, l'imperialismo si pieghi alla ricerca di un nuovo provvisorio compromesso in Cile, all'insegna di un qualche ritorno a un fasullo governo civile di « pacificazione nazionale », e in attesa di un consolidamento della reazione su scala continentale. E' una eventualità che ap-

pare oggi remota, e che risulterebbe comunque molto precaria.

Vi è infine la possibilità che la resistenza popolare in Cile venga oggi schiacciata e domata, che un periodo di terrore fascista segua alla guerra civile. E' evidente però che, anche in questo caso, una normalizzazione del Cile sarebbe impossibile.

Una dittatura stabilita su di un massacro tipo Giakarta non potrebbe mascherare in alcun modo il suo volto di regime straniero di occupazione militare. Essa dovrebbe affrontare una forma nuova di resistenza prolungata civile e militare.

Qualunque sviluppo siano destinati ad assumere gli avvenimenti, quello che oggi deve essere chiaro nella coscienza di tutti i militanti, dei rivoluzionari e dei democratici, è che la lotta del popolo cileno non è solo una nuova pagina di eroismo a cui guardare con commozione i proletari di tutto il mondo; essa rappresenta una svolta di grande portata nella lotta contro il fascismo, l'imperialismo, lo sfruttamento, in tutto il mondo, e dalla risposta di tutto il mondo dipende in larga misura.

La mobilitazione a fianco del Cile deve avere la stessa ampiezza, la stessa forza che ha avuto quella in appoggio al Vietnam.

La lotta contro i « quattro generali » cileni, come quella del '36 contro i generali fascisti spagnoli, è una lotta internazionale. Accanto ai compagni cileni combattono già ora avanguardie rivoluzionarie argentine, boliviane, peruviane, brasiliane, uruguayane.

La indicazione della formazione di brigate internazionali contro il golpe fascista è oggi concreta e necessaria, è già una realtà destinata a crescere sul piano continentale.

Quanto a noi, fin da ora il ruolo del proletariato internazionale appare chiaro e decisivo: sostenere con la propria solidarietà militante l'eroica guerra del popolo cileno; fermare la mano degli imperialisti mandanti e protettori dei militari fascisti; infliggere una nuova dura sconfitta, dopo il Vietnam e l'Indocina, al ruolo di gendarme degli USA, che resta ancora il puntello decisivo del sistema imperialista, e che nel Cile è direttamente messo in causa; smascherare e colpire il ruolo e il potere della DC italiana, corresponsabile dell'assassinio e del fascismo in Cile, organo principale della dittatura capitalista in Italia.

Nelle altre pagine:

- Onore ai minatori di El Teniente!
- La risposta in America Latina.
- Una vera e propria confessione dei mandanti USA.
- La mobilitazione in Italia.
- E le altre notizie.

La "responsabilità" dei rivoluzionari

Mentre il proletariato del Cile combatte la sua guerra rivoluzionaria contro il braccio fascista armato dalla DC e dell'imperialismo, i colleghi italiani di Eduardo Frei festeggiano il loro trentesimo anniversario.

30 anni di vita della DC, del partito nato per liberare la borghesia dalla paura di un proletariato che combatteva in armi contro il fascismo, per assicurare alla borghesia la continuità del suo dominio di classe.

Questi trent'anni di potere democristiano sono scritti in maniera indelebile nella memoria del proletariato: sono lo sfruttamento, l'emigrazione, la miseria delle città, le malattie, il sangue delle vittime della violenza statale. Che cosa chiedono in cambio i governanti democristiani?

Chiedono i voti, i milioni di voti necessari a legittimare il loro potere, un potere al quale non rinunceranno mai, a qualunque prezzo, compreso il colpo di stato fascista.

Quante prove hanno dato, in 30 anni, di essere pronti a mandare al diavolo la legalità costituzionale e la democrazia per conservare e salvare la dittatura di classe?

L'avrebbero fatto nel '48, se non fossero riusciti a vincere il 18 aprile scatenando la guerra di religione. Ci hanno provato nel '53, poi nel '60. E sempre è stata la vigilanza, la forza della mobilitazione di massa a sconfiggere i loro piani reazionari.

La lezione del Cile conferma in maniera definitiva la lezione di questi 30 anni di storia.

Di fronte a una volontà di potere e di rivincita di classe che non si arretra davanti al massacro, all'assassinio; e di fronte all'impotenza di un legalitarismo suicida, subordinato a soluzioni impossibili, da che parte sta la ragione?

Dalla parte di chi ha saputo giudicare con realismo i rapporti di forza, la natura e le intenzioni dell'avversario; di chi ha puntato a organizzare autonomamente la forza di massa; di chi ha saputo prevedere e prepararsi per non arrivare inerme all'appuntamento.

Dalla parte, cioè, dei rivoluzionari, di quelli che vengono definiti « estremisti », e sono gli unici coerenti e « realisti » interpreti dell'interesse delle masse.

L'infame ringraziamento della dc cilena ai militari fascisti

Con questa infame dichiarazione la Democrazia Cristiana cilena ha espresso ufficialmente il suo appoggio alla giunta militare fascista che ha attuato il colpo di stato: « Gli avvenimenti che vive il Cile sono la conseguenza del disastro economico, del caos istituzionale, della violenza armata e della crisi morale ai quali il governo depresso ha condotto il paese. Il passato dimostra che le forze armate e i carabinieri non cercano il potere. I propositi di ristabilimento della normalità istituzionale, della pa-

ce e dell'unità dei cileni espressi dalla giunta militare di governo, interpretano il sentimento generale e meritano la cooperazione di tutti i settori. Il raggiungimento di questo scopo esige un'azione giusta e solidale, che rispetti i diritti dei lavoratori, senza odii e persecuzioni, ed una unione nello sforzo collettivo diretto ad assolvere il dovere nazionale di costruire l'avvenire del Cile, al di fuori delle azioni totalitarie di quanti avevano fatto ricorso a modelli regressivi o respinti dalla vocazione democratica del nostro popolo ».



Il Cile è già un altro Vietnam. Contro un esercito mercenario, al soldo della borghesia, della DC e degli USA i proletari costruiscono eroicamente il proprio esercito. In Cile, si giocano le sorti dell'intera America Latina e il ruolo mondiale dell'imperialismo USA

Onore ai minatori di El Teniente

I primi eroici caduti nella lotta contro quella borghesia fascista che si era illusa di strumentalizzarli

El Teniente, miniera di rame, situata a 3.000 metri di altezza sopra la cordigliera centrale delle Ande, a circa 150 km. da Santiago, è il giacimento di rame più grande del mondo. Fino alla nazionalizzazione, fatta dal governo di UP, tutto era della Kennecott, compagnia monopolista del ra-

me in Cile, e uno dei principali strumenti dell'imperialismo americano in quel paese. Per 57 anni questa compagnia ha sfruttato al 100% le immense ricchezze cilene; l'UP non ha indennizzato il monopolio americano, dopo la nazionalizzazione.

La vita dei 13.500 minatori di El Teniente è molto dura e altissimo è il livello di malattie provocate da silicosi. Hanno dei salari più alti rispetto alla media cilena e gli aumenti salariali sono più dinamici della media nazionale. Quando scoppiò lo sciopero dei minatori questi avevano già avuto un 30,4% in più di tutti i salari operai cileni.

A causa dell'inflazione, attraverso la legge 17713, il governo di UP aveva aumentato i salari del 100%; i minatori di El Teniente volevano sia lo aumento della loro categoria sia lo aumento generale dato a tutti i lavoratori del Cile.

Il governo rispose che questo non era possibile, accusando di economismo i lavoratori della miniera. Lo sciopero è cominciato il 19 aprile, come sciopero di minoranza organizzato da sindacalisti democristiani. La mobilitazione però si allargò per raggiungere un 40% di minatori e una buona parte di impiegati: il lavoro continuava ad opera del 60% dei minatori fedeli al governo di UP, che non accettavano la piattaforma dei sindacalisti democristiani. Le richieste salariali dei minatori che ovviamente non erano iscritti della DC, ma proletari che compivano uno dei lavori più duri del Cile, furono burocraticamente bollate dal governo di UP come « sedisios » e ci fu una grossa frattura tra questa componente dei minatori e il sindacato. Il governo tentò una mediazione in rapporto ai forti aumenti di produzione che avrebbe attuato. Gli operai di alcuni pozzi della miniera, che furono i primi a paralizzare il lavoro, accettarono le tesi del governo e smisero subito lo sciopero. I 4 sindacati industriali dei minatori accettarono anch'essi la mediazione governativa. Però gli organismi professionali che univano una buona parte degli impiegati di El Teniente

decisero di mantenere aperto e di radicalizzare il conflitto. Nella prima settimana di maggio ci furono scontri nella città di Rancagua con la polizia del governo di UP.

Si distrussero pulmann dell'impresa di El Teniente e ci furono tentativi di sabotaggio da parte dei fascisti di « Patria e Libertà ».

Nella giornata di ieri i minatori di El Teniente sono stati il più eroico caposaldo della resistenza del proletariato cileno al colpo di stato fascista. Più di 500 minatori sono morti nel corso di violentissimi combattimenti con l'esercito.

Di fronte ai carri armati, all'artiglieria e all'aviazione i minatori si sono organizzati con fucili e soprattutto con la dinamite contro i reparti motorizzati.



La manifestazione di Roma.

Cresce in America Latina la mobilitazione a fianco della resistenza cilena

A mano a mano che si precisano le notizie sulla vastità della resistenza proletaria in Cile al golpe dei militari, diventa sempre più decisivo il ruolo che stanno svolgendo e si preparano a svolgere nel breve periodo le forze ufficiali e la mobilitazione antimperialista in America Latina a sostegno della lotta dei proletari cileni.

Nodo decisivo per l'esito della resistenza armata al golpe rimane, a questo riguardo, la posizione ufficiale che assumeranno le autorità peroniste: la frontiera fra Cile e Argentina era, infatti, ieri ancora chiusa e nume-

rosi giornalisti attendevano, in mezzo alla cordigliera, a oltre 4.000 m. di altezza, l'apertura del passaggio mentre una folla di esuli tentava invano di ottenere l'autorizzazione per passare il confine. Un lunghissimo corteo che ha sfilato per le strade di Buenos Aires e una dichiarazione di condanna del parlamento avevano l'altro ieri immediatamente caratterizzato le reazioni ufficiali e non del popolo argentino al colpo di stato; ancora la notte scorsa oltre ventimila giovani peronisti e militanti delle organizzazioni rivoluzionarie si sono raccolti

davanti alla sede dell'ambasciata cilena da dove il rappresentante di Unità Popolare e amico personale di Allende, Ramon Dominguez, ha brevemente risposto agli slogan dei manifestanti, che bruciavano bandiere statunitensi, dichiarando: « i vostri nemici sono i nostri ». Il generale Juan Peron, candidato alla presidenza della repubblica argentina, ha parlato esplicitamente di intervento diretto della CIA in Cile: « non posso dimostrarlo — ha detto Peron — ma lo credo fermamente perché conosco tutti i retroscena. Non credo che possa essere andata in alcun altro modo ».

Il governo messicano ha oggi proclamato tre giorni di lutto nazionale per la morte di Allende, mentre analoghe disposizioni venivano emanate a Cuba, nella Repubblica Dominicana e in Venezuela, dove in cinquemila hanno manifestato ieri davanti alla sede dell'ambasciata del Cile nella capitale Caracas.

Da Ginevra, dove è in corso una conferenza sindacale della centrale latino-americana dei lavoratori il segretario generale dell'organizzazione, l'argentino Maspero, ha dichiarato

che « il diffondersi della violenza fascista nel continente sud-americano ha reso necessario rivedere tutta la strategia e gli strumenti d'azione del movimento operaio si erano dati finora e che si sono dimostrati inadeguati. Maspero ha poi lanciato un appello alla mobilitazione di tutti i lavoratori latino-americani in appoggio alla resistenza cilena, appoggiando « dovrà esprimersi attraverso una solidarietà a livello morale, politico e materiale ».

A TUTTE LE SEDI

Entro lunedì mattina alle ore 10 i compagni responsabili ci comunichino tempestivamente il totale delle copie vendute nella settimana per potere pubblicare un resoconto preciso nel numero di martedì.

Per organizzare nel modo migliore la diffusione militante per sabato tutte le sedi telefonino entro le 16 di oggi ai numeri della diffusione.



CARLOS ALTAMIRANO, segretario generale del Partito Socialista cileno. Altamirano è indicato da tutti, oggi, come il dirigente più popolare della resistenza al golpe fascista, dopo l'assassinio di Allende.



LUIS CORVALAN, segretario del Partito Comunista cileno, revisionista. La Direzione del Partito Comunista ha costantemente assunto, nell'alleanza di Unidad Popular, la posizione più moderata, più settaria nei confronti della sinistra rivoluzionaria e più suicida di fronte alla reazione borghese. L'antifascismo, la composizione proletaria, il radicamento nelle situazioni operaie fanno comunque del Partito Comunista un combattente in prima fila della resistenza cilena.



MIGUEL ENRIQUEZ, segretario generale del MIR, l'organizzazione comunista che, pur dando il suo sostegno al governo di Unidad Popular contro la borghesia e i suoi partiti, ha con più coerenza additato e praticato la via dell'organizzazione e dell'iniziativa armata delle masse.

CLAMOROSE RIVELAZIONI SUL RUOLO DELL'IMPERIALISMO AMERICANO NEL COLPO DI STATO CONTRO ALLENDE

A Washington il "golpe" era atteso per lunedì!

Funzionari del governo spiegano il ritardo di 24 ore!

Una nuova clamorosa conferma del ruolo svolto dal governo americano nell'organizzazione del golpe militare in Cile è venuta oggi dagli Stati Uniti. Già poche ore dopo l'assalto dell'esercito al palazzo presidenziale di Santiago, il compagno Enriquez, segretario del MIR, aveva documentato la partecipazione di ufficiali americani alla preparazione del colpo di stato. Ora si è appreso, da « fonti della stessa amministrazione », che il governo Nixon sapeva con 48 ore di anticipo che i comandanti militari cileni si accingevano ad abbattere Allende. Membri della giunta militare fascista avevano avuto contatti con esponenti americani; addirittura a Washington si aspettava il colpo di stato per lunedì. Il ritardo di un giorno è stato spiegato, con molta disinvoltura, proprio dal governo americano: erano necessarie altre 24 ore ai generali per « completare i piani di azione con le unità della polizia cilena ».

Un funzionario del dipartimento di stato ha detto che il suo ministero sapeva da parecchi mesi della possibilità di un tentativo di rovesciare Allende. Una prova ulteriore dell'azione diretta dell'imperialismo americano è stata resa nota oggi: l'ambasciatore

americano nel Cile, Nathaniel Davis, si era recato a Washington per una brevissima visita venerdì scorso. Dopo un solo giorno di permanenza nella capitale, Davis era già di ritorno a Santiago.

Nella stessa giornata del colpo di stato il governo americano e le grandi compagnie multinazionali, che negli ultimi tre anni avevano boicottato sistematicamente lo sviluppo dell'economia cilena conducendo una continua azione di spionaggio e di sostegno alle forze reazionarie, hanno annunciato che sarebbe stato ripristinato il credito finanziario. Il governo americano, del resto, non ha nascosto che gli autori del golpe sono i militari più legati agli Stati Uniti; gli esperti del Pentagono hanno dichiarato che le forze armate cilene sono « le più professionali » tra tutti gli eserciti dell'America Latina.

Questi legami non erano stati recisi dal governo di Unidad Popular. Al contrario, Allende aveva deciso la partecipazione delle forze armate alle manovre inter-americane chiamate « Unitas », aderendo al desiderio dei militari di proseguire la collaborazione con gli Stati Uniti. Per lo stesso motivo il governo cileno aveva rifiutato le armi sovietiche, accettando aiuti militari americani.



COME SMUOVERE LA VERTENZA SU PENSIONI, ASSEGNI, DISOCCUPAZIONE

La vertenza nazionale per la rivalutazione delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione, può e deve, soprattutto per quello che riguarda quest'ultimo punto, diventare un punto di riferimento obbligato in una quantità di situazioni che sono centrali nella lotta di classe oggi.

I vertici sindacali non hanno alcuna intenzione di trasformare questa vertenza, ormai aperta da tempo, in una lotta: che non ci sarà lotta su questi obiettivi, a meno dell'intervento di elementi nuovi, lo ha affermato a chiare lettere Lama nell'intervista concessa a Panorama, oltre che emergere in tutta chiarezza dal modo in cui viene portato avanti il dialogo a distanza tra governo e sindacati in proposito.

E' indubbio che la ripresa della lotta autonoma nelle grandi fabbriche metterà i sindacati nella necessità di rincorrere e cercar di contenere la spinta salariale attraverso la riproposizione degli obiettivi « sociali ». Che questa possa essere la dinamica dei fatti nei prossimi mesi, è senz'altro probabile, ma la lotta per gli obiettivi « sociali » non dipende solo da quello che succederà nelle grandi fabbriche; la vertenza nazionale, destinata a trascinarsi, a colpi di dichiarazioni, di mezze promesse subito ritirate, di documenti riservati che compaiono e poi spariscono come fantasmi, è già oggi un riferimento centrale in molte situazioni.

Innanzitutto il continuo aumento dei prezzi, il carattere truffaldino e il sostanziale fallimento del « blocco », nonché la previsione — scontata — di una vera e propria esplosione del costo della vita al termine dei « cento giorni » (nella seconda metà di ottobre) ha diverse implicazioni. Da un lato serve a smascherare il governo, la sua politica economica, il suo carattere di copertura di un vero, e assai più sostanziale, blocco del salario, la complicità dei revisionisti. Dall'altro, però, deve tendere a porre gli obiettivi di carattere salariale al centro di tutte le mobilitazioni di massa, non solo quelle degli operai occupati, ma anche quelle di tutti i proletari che non hanno un salario regolare.

Ma dietro al blocco dei prezzi — soprattutto dietro il modo in cui viene gestito: basta pensare all'arresto, senza precedenti, di un numero incredibile di piccoli dettaglianti nel corso dell'estate! — c'è anche un disegno di più largo respiro: quello di dare una forte spinta alla razionalizzazione del sistema distributivo, mettendo in condizione di non poter continuare a vendere una quantità sterminata di piccoli dettaglianti, a partire dagli ambulanti e dagli abusivi, oggetto di una vera e propria caccia da parte delle autorità di polizia. Un disegno, tra l'altro, destinato a durare ben al di là del « 100 giorni », mentre la novità assoluta in questa situazione è data dal fatto che per la prima volta il PCI non è sceso in difesa di questi strati, segno che la sua scelta a favore del grande capitale è ormai diventata irreversibile. Ora, se abbandonare questi strati alla gestione delle clientele che hanno alimentato la loro proliferazione, significa offrire spazio a rigurgiti di tipo ponjardisti (che in Italia significano destra DC e MSI) non bisogna dimenticare che la maggioranza dei dettaglianti colpiti da questo disegno è costituita da un esercito di disoccupati nascosti, di semioccupati, di figure sociali a metà tra il proletariato e il sottoproletariato — basta pensare agli ambulanti, abusivi e non, nel meridione — per i quali il salario garantito, una indennità di disoccupazione che permetta effettivamente di sopravvivere, è un obiettivo assai più concreto, e credibile, della difesa delle loro prerogative corporative, che non sono certo classificabili come « privilegi ».

Questa stessa tendenza, ma moltiplicata per dieci, è venuta alla luce nel modo in cui le autorità hanno deciso di affrontare e « combattere » il colera. Se il blocco dei prezzi agiva gradualmente, sotto la copertura della lotta all'inflazione, il colera ha fatto il deserto d'un botto, dietro alla spinta dello « stato di necessità ». Se a Napoli c'è voluta la guerra per distruggere gli allevamenti dei cozzicari, a Palermo, come in moltissime città del meridione, è bastato un decreto prefettizio per mettere fuorilegge tutti gli ambulanti che vendono alimentari! E dopo la liquidazione, molto propagandata, delle cozze, dopo la abolizione dei mercatini ambulanti, si è passati con estrema disinvoltura alla soppressione quasi totale della piccola pesca, alla chiusura del mercato degli « stracci », degli abiti usati, alla distruzione sistematica, insom-

ma, di quasi tutte quelle forme di « sottoeconomia », di « piccolo capitalismo » su cui non solo campa una parte larghissima del proletariato nelle città meridionali, ma che, soprattutto, ha permesso finora la sopravvivenza di tantissimi proletari che non hanno un reddito sufficiente per accedere al mercato « regolare ».

Ebbene, è importante rendersi conto che le reazioni di massa, che già ci sono state — per esempio la lotta dei cozzicari e delle loro famiglie per avere un reddito garantito — ma soprattutto quelle che ci saranno nei prossimi giorni, mano a mano che i risultati economici di questa azione di « risanamento capitalistico » verranno al pettine, hanno un solo modo per uscire dall'isolamento mantenendo un'impostazione coerentemente classista: inserire le loro rivendicazioni dentro la piattaforma generale della vertenza nazionale; indirizzare la mobilitazione di massa verso la apertura immediata della lotta sugli obiettivi sociali, a partire da una sostanziale rivalutazione, ed estensione, dell'indennità di disoccupazione.

Sotto questa luce, la lotta in sostegno dei « redditi più deboli » è già partita in molti punti, ed è destinata ad allargarsi a macchia d'olio nei prossimi giorni. Il nostro intervento deve puntare ad una generalizzazione di queste lotte, e portare i necessari elementi di generalizzazione perché esse si presentino, appunto, come la apertura, autonoma, della vertenza generale su pensioni, assegni e disoccupazione.

Una seconda considerazione da fare, a proposito di questa vertenza, riguarda la posizione di numerose categorie di lavoratori precari, semioccupati, con il posto di lavoro e il salario instabili.

La vertenza nazionale, così come è stata presentata dai sindacati, è una cosa che riguarda loro (la « povera gente del meridione », come li chiama il PCI: edili, braccianti, pescatori, operai degli appalti, stagionali, lavoratori del turismo, ecc.); non nel senso di renderli protagonisti di una lotta, ma in quello di renderli beneficiari

di un'elemosina che i sindacati stanno trattando con Rumor in cambio della rinuncia a qualsiasi lotta.

Ebbene, i « beneficiari » di questa vertenza, si trovano, in moltissimi casi, proprio tra quei proletari che sono stati maggiormente colpiti dalla politica contrattuale dei sindacati negli ultimi anni. Basta pensare ai braccianti, agli stagionali, ai pescatori. La rivalutazione dell'indennità di disoccupazione viene chiesta proprio mentre i sindacati si sforzano di escludere dalle loro piattaforme le rivendicazioni concernenti la continuità del rapporto di lavoro; o, addirittura, dopo che molti di loro sono stati esclusi dai « benefici » della disoccupazione (basta pensare alla cancellazione — ora parzialmente sospesa — dei braccianti con meno di 50 giornate lavorative, dagli elenchi anagrafici).

E' chiaro allora che in tutte queste situazioni — che sono preminenti in tutto il meridione — le rivendicazioni specifiche emerse nel modo in cui la linea, le piattaforme, gli accordi sindacali sono stati criticati, vanno riprese e riferite direttamente all'impostazione e alla piattaforma della vertenza nazionale in sostegno dei redditi deboli. E in molti casi queste sono situazioni già ora di lotta; e non c'è modo migliore — solo per fare un esempio — di raccogliere la volontà dei pescatori di Trapani di rompere l'isolamento per essere e sentirsi parte della classe operaia italiana, che quella di convogliare la loro lotta per il salario garantito anche verso questo sbocco: la revisione degli obiettivi della vertenza generale e l'apertura immediata della lotta.

In terzo luogo, alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico e della ripresa della lotta studentesca, non esiste una occasione migliore per affrontare il problema dei costi della scuola, quello della « destinazione professionale », e della disoccupazione giovanile, degli studenti, che orientare, fin da subito, la lotta degli studenti, e la forza politica che il loro movimento è capace di esprimere, in direzione dell'estensione dell'indennità di disoccupazione (adeguatamente

rivalutata) a tutti i settori della disoccupazione giovanile, in qualsiasi forma essa si presenta. L'importanza di questo obiettivo, per la costruzione di una unità reale degli studenti con la classe operaia e con tutto il proletariato, per la costruzione — dove ce ne sono le condizioni — di consigli di zona in cui gli studenti, i disoccupati, i proletari entrino effettivamente come portatori di reali interessi di classe, e non come rappresentanza simbolica, non può essere sottovalutata.

Infine tutti i compagni dovrebbero prestare maggiore attenzione all'importanza che il problema delle pensioni ha, non solo rispetto alle condizioni di vita delle masse proletarie, ma anche rispetto ai rapporti di forza su cui si reggono gli attuali equilibri politici. I pensionati italiani sono una « riserva elettorale » tra le più consistenti, ma in nessun caso, e per nessuno, sono dei soggetti politici della lotta di classe. Ciò ha fatto sì che la DC da una parte, il PCI e il PSI dall'altra siano riusciti a tener sotto controllo la rispettiva quota di voti, con leggi e provvedimenti vergognosi la prima, e con richieste e obiettivi che non si allontanano nemmeno più dalla pura elemosina, gli altri.

Intanto gli enti previdenziali, con l'INPS in testa, continuano a restare carrozzone del potere democristiano senza paragone con nessun altro (solo l'INPS ha un bilancio pari a un terzo di quello dello stato!).

Questa situazione può essere rotta! Per quanto la nostra assoluta mancanza di esperienza in questo campo ci deve spingere a una estrema cautela, anche soltanto un lavoro di informazione e di agitazione sistematica su questo tema — come quella che abbiamo intenzione di iniziare — può rappresentare moltissimo in direzione di una maggiore attivizzazione dei proletari anziani: cosa che avrebbe, tra l'altro, un peso immenso, che abbiamo fin qui sottovalutato, nel costringere i dirigenti revisionisti e i vertici sindacali a rompere gli indugi e ad aprire immediatamente la lotta.

Chiusa alla Pirelli la vertenza più lunga dell'anno

Dietro gli scarsi risultati, una prospettiva di cogestione fra sindacati e padrone - La « Unità » esulta per l'assenza di conquiste salariali - Investimenti: 28 miliardi in più - Occupazione: garanzia del posto di lavoro e accettazione della linea Pirelli per il sud

Si è dunque chiusa la vertenza aziendale della Pirelli, che per quasi un anno era stata gestita con lunghe trattative tortuose da cui la massa degli operai era stata tenuta il più possibile al di fuori. L'accordo, raggiunto ieri dopo l'ultimo round di trattative condotte a livello ristretto dai tre segretari nazionali della Fulc, appare per un verso deludente, per un altro verso preoccupante per le tendenze alla cogestione dei processi di ristrutturazione che esso prefigura.

E' sintomatica, innanzi tutto, l'esultazione con cui l'Unità annuncia che « si tratta del primo accordo raggiunto a livello di azienda o di gruppo che non ha nessun contenuto salariale »: in effetti soldi non ce ne sono, anche se nella piattaforma, più volte modificata nel corso dell'anno, erano comparse a un certo punto anche richieste di aumenti salariali. Tutti di mezzo questi ultimi, la trattativa si era mossa su due problemi: da una parte il « piano di risanamento » (investimenti e occupazione) presentato dalla Pirelli alla fine di luglio, dall'altra l'organizzazione del lavoro, con le pretese padronali dirette alla piena utilizzazione degli impianti, la applicazione degli straordinari, l'incattivazione del cottimo. Sindacato e padrone, d'accordo, hanno deciso di rinviare a dopo la fine del contratto nazionale la discussione su questo secondo gruppo di problemi e quindi la vertenza aziendale si è limitata ad affrontare la prima questione.

Ecco i risultati. **Orientamenti produttivi.** La Pirelli si è impegnata a dare priorità nella sua politica produttiva al settore dei cavi, dei pneumatici per i trasporti pubblici e per l'agricoltura. Il che non è destinato a mutare gran che la situazione dell'azienda. **Investimenti.** I sindacati hanno ottenuto che la cifra iniziale di 100 miliardi prevista dalla Pirelli per gli in-

vestimenti nel prossimo quinquennio, fosse portata a 128 miliardi, di cui 40 da impiegare entro il 1973. Di questi, 6 miliardi dovranno essere utilizzati per il miglioramento dell'ambiente di lavoro.

Occupazione. L'aumento di occupazione previsto nel sud per il quinquennio è rimasto di 2.200 unità: tante quante erano state promesse da Pirelli nel suo « piano di risanamento ». Lo stabilimento della via Basento che la Pirelli aveva deciso di non costruire più, verrà fatto, ma occuperà solo 640 operai, contro i 2.500 previsti inizialmente e richiesti dai sindacati. Per il nord, dove la Pirelli chiuderà una serie di fabbriche, considerate « punti di crisi » l'azienda si impegna a garantire gli attuali livelli di occupazione, con una formulazione che contiene però non poche ambiguità: « l'obiettivo — dice l'accordo — sarà perseguito dalla società ricorrendo a tutte le possibili iniziative per concorrere ad un sostanziale mantenimento del livello di occupazione ».

Sospensioni. I 400 lavoratori della Bicocca che da un anno sono sospesi a zero ore rientreranno in fabbrica gradualmente a scaglioni di 100 per volta entro il 15 marzo 1974. D'altra parte l'accordo prevede che il numero e i tempi della messa in cassa integrazione degli operai del cosiddetti « rami secchi ». Essi dovranno essere sospesi tra il 31 gennaio e il 30 settembre 1974 e la cassa integrazione non potrà durare per più di 9 mesi.

Quest'ultimo è indubbiamente lo aspetto più grave dell'accordo perché avalla il fatto che la ristrutturazione padronale debba avvenire sulla pelle dei lavoratori, limitandosi a fissarne le modalità. D'altra parte la « contrattazione della ristrutturazione » è l'idea di fondo che ispira tutto quanto l'accordo, ponendo il sindacato in una posizione di correspon-

sabilità delle scelte padronali.

Questo tipo di accordo è il figlio legittimo di una vertenza condotta per un anno in modo verticistico e slegato dalle esigenze degli operai. Non erano mancate le iniziative autonome, come nella grande manifestazione al Pirellone dell'autunno scorso o come i blocchi delle merci attuati alla Bicocca e alla Pirelli di Settimo. Ma nel complesso i sindacati erano riusciti a stemperare la combattività degli operai con una linea attendista e spesso soggetta alle iniziative padronali. Ora l'accordo cade proprio alla vigilia dell'apertura del contratto della gomma e della plastica. Per il 18 è già previsto il primo incontro con la controparte padronale, mentre da domani ad Ariccia i delegati del settore si riuniranno per definire i punti della piattaforma.

TEMPOREGGIAMENTI DI FINE ESTATE

Si è svolta stamattina la riunione della segreteria nazionale della Federazione CGIL-CSIL-UIL: all'ordine del giorno aveva la vertenza nazionale su pensioni, assegni e disoccupazione, la questione dei ferrovieri (la firma del contratto è bloccata perché il governo si rifiuta di concedere gli aumenti salariali richiesti), il mezzogiorno. La segreteria doveva anche compiere una prima valutazione dell'operato del governo, del blocco dei prezzi, della vertenza con la Confindustria sulla utilizzazione degli impianti, in vista della prossima riunione del direttivo, fissata per la fine del mese, a Roma.

Al termine della riunione, Vanni (UIL) ha dichiarato « Abbiamo deciso di sollecitare un incontro con il go-

FIAT - Sono sempre di più i licenziamenti per assenteismo

Sotto questa motivazione « produttivista », si nasconde una volontà di rivincita antioperaia

I licenziamenti alla Fiat continuano a ritmo serrato. Ormai non passa giorno che Agnelli non decida di sfarsi dei compagni più combattivi. Oggi al primo turno è stata la volta di un operaio delle carrozzerie di Mirafiori dell'officina 83. La lettera gli è stata consegnata alla fine del turno; motivazione: troppe assenze, senza nemmeno giustificare il numero. In questo caso si è trattato di un licenziamento in tronco; sulla lettera la direzione ha perfino dimenticato di scrivere la solita formula che prevede il ricorso entro 5 giorni. Il tesserino gli è stato ritirato direttamente. La direzione ha comunicato all'operaio che gli verranno regalati otto giorni di paga.

Altri tre licenziamenti anche a Lingotto. La falcidia decisa in questa settimana, ha colpito ovunque, così

come ovunque in tutte le sezioni, si stanno susseguendo le fermate di squadre e di reparto. Agnelli sa che il fronte è generale. Due compagni sono stati cacciati all'officina 81, per assenteismo. In questo caso i due operai hanno accettato di autolcenziarsi in cambio della vaga promessa di essere riassunti, forse, fra un anno. La Fiat cerca di far passare questo sporco ricatto speculando sull'isolamento degli operai colpiti. Questa manovra non deve più passare! Un altro compagno è stato poi licenziato, sempre a Lingotto all'officina 83. Si tratta di un'avanguardia riconosciuta che già nel passato ha dovuto subire trasferimenti per rappresaglia. Contro di lui è stata montata una provocazione bella e buona.

E' stato accusato di aver ferito un compagno di lavoro durante un litigio.

NAPOLI - MENTRE CONTINUA LA PROTESTA PROLETARIA

Chiesta l'applicazione della legge per le calamità naturali

Ieri la giunta comunale, sotto la presidenza del sindaco De Michele ha deciso di chiedere al governo per la città di Napoli, l'applicazione dei benefici previsti dalla legge per le zone colpite da pubblica calamità, cioè finanziamenti dallo stato e dalla regione per il progetto di disinquinamento del golfo e per la sistemazione delle fogne, sospensione degli oneri fiscali, crediti a tasso agevolato, contributi per gli oneri sociali e previdenziali. I benefici di questa legge, la cui applicazione è richiesta anche dal PCI, vanno, come al solito a favore di alcune categorie precise, industriali, imprenditori nel settore turistico, medi e grossi commercianti. Restano totalmente esclusi da un lato tutti quei proletari — piccoli pescatori, ambulanti, cozzicari, piccoli commercianti che vendono la loro merce nei mercati rionali, molti dei quali sono stati chiusi — che si sono visti sottrarre la loro unica fonte di sopravvivenza; dall'altro gli operai, il cui salario è stato ridotto all'osso da questa « spesa straordinaria » che è stata ed è tuttora il colera. In questa direzione la regione ha già stanziato 2 miliardi e 880 milioni per contributi a fondo perduto e contributi in conto interessi per prestiti bancari alle « categorie più colpite »: 700 milioni per gli alberghi e in genere per le strutture turistiche; 30 milioni per guide e interpreti corrieri (300.000 lire a testa); 200 milioni per enti e aziende turistiche e così via. Al contrario, di fronte alla richiesta di salario garantito che viene dai proletari disoccupati, dai lavoratori del mare di Ercolano, Portici, Mergellina, S. Lucia, la regione risponde no: per questo ci sarà un posto di lavoro. Se l'invocazione della legge speciale oggi serve a Gava e alla DC per usare il colera come occasione per rafforzare il proprio potere economico e politico e tentare di ricomporre le contraddizioni di classe in nome della « calamità generale », la promessa del lavoro ai disoccupati va nella direzione innanzi tutto di dividere il fronte proletario, usando il discorso dell'occupazione, del « posto », per stringere di più i propri legami clientelari. Del resto a Torre del Greco, questo gioco è evidente: in prossimità delle elezioni amministrative, la democrazia cristiana cerca di presentarsi come la sola forza che « fa » le cose: distribuisce gratuitamente i

limoni nelle parrocchie e dà sottobanco 50.000 lire a testa ad alcuni pescatori più fedeli. E' chiaro che in questa situazione, se i benefici della legge vanno ai padroni, i proletari devono contrapporre, e prendersi con la lotta i loro benefici, i loro bisogni, quelli stessi che sono al centro della mobilitazione di questi giorni e delle barricate, a cominciare dalla garanzia del salario e dal diritto a vivere diversamente in ambienti sani.

Ieri sera, verso le 16, nonostante i tentativi della polizia di calmare le acque, una barricata è stata accesa a S. Giovanni all'altezza dello sperone. Altre 3 sono sorte vicino a via Pazzigno, dove, nelle palazzine della Intendenza di Finanza l'acqua non arriva ai piani superiori; al corso Protopisani (vicino c'è un cortile di un palazzo che serve da fogna e nella strada accanto un giovane di 18 anni si è ammalato di colera) e sul Lago. Le barricate sono state rimosse verso le 18,30, all'arrivo di un camion di vigili con il disinfettante. Questa mattina la tensione è ancora alta: gruppi di donne stanno sul corso a discutere, mentre commissario e poliziotti girano per il quartiere a calmarle.

Continua intanto la mobilitazione dei piccoli pescatori. Dopo le manifestazioni dei giorni scorsi a Ercolano e a Portici, insieme ai cozzicari e agli ambulanti, l'agitazione si sta allargando anche a Mergellina e a Torre Annunziata, dove i piccoli pescatori hanno fatto cortei per la città e hanno distribuito gratuitamente le alici e il pesce fresco, la cui vendita è diminuita del 70 per cento.

Tipografi: di nuovo in lotta contro Monti

In seguito allo sciopero effettuato dai tipografi di tutti i giornali della catena Monti, oggi non usciranno il Resto del Carlino, il Giornale d'Italia, la Nazione, il Telegrafo e Stadio.

Alla base della nuova azione contro il petroliere nero, è la violazione sistematica dell'accordo sindacale per il Telegrafo da parte della casa editrice.

Una lunga e combattuta vertenza aveva opposto fino al luglio scorso le maestranze del quotidiano di Livorno al padrone fascista e alla sua pretesa di ristrutturazione interna sulla pelle degli operai e del loro diritto alla conservazione del posto. Raggiunto l'accordo, Monti ha dimostrato ampiamente di non avere alcuna intenzione di rispettarne i termini.

Lo sciopero indetto ieri dai sindacati dei poligrafici è la prima di una serie di azioni che segneranno la ripresa della lotta contro il monopolio editoriale del fascista.

COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT, OM, AUTOBIANCHI, LANCIA

Domenica 16 settembre, alle ore 9,30, a Torino in corso San Maurizio 27, è convocata una riunione di tutti i compagni delle sezioni FIAT, OM, Autobianchi, Lancia, interessate alla vertenza FIAT.

LA MOBILITAZIONE IN ITALIA

ROMA:
OLTRE 30.000

Oltre trentamila compagni hanno gridato ieri per le strade di Roma il loro odio verso la DC, verso Frei (« Frei Boia - Nixon Boia » era uno degli slogan più gridati).

Angoscioso il discorso di Napolitano, tutto teso a ribadire « la volontà di avanzare verso il socialismo nella democrazia » e a chiedere anche alla DC di dire « una parola chiara » contro la democrazia cristiana cilena.

Altra cosa è stato l'atteggiamento dei compagni che hanno più volte interrotto il rappresentante dei giovani DC: « Cambia partito », « DC assassina », fischi e urla.

Fin dal mattino in molte fabbriche, nei cantieri, all'INPS; alla Magliana la discussione era stata vivacissima. E il legame tra la DC cilena e quella italiana era il punto centrale.

Quando si è concluso il comizio alcune migliaia di compagni hanno ricomposto il corteo, dirigendosi verso l'ambasciata cilena. I compagni (numerati anche quelli della FGCI) gridavano « DC cilena DC italiana, è sempre la stessa mano americana », « Governo DC il colera sta lì », « Contro Frei, contro Fanfani; gli operai cileni, gli operai italiani ».

Arrivati sotto l'ambasciata, i compagni cileni hanno salutato con applausi e pugni chiusi lo slogan « Vendetta per Allende, giustizia per il Cile, contro il fascismo guerra civile ». Sono poi scesi in piazza, stringendo la mano a tutti.

BARI:
COLPO DI COLERA

BARI, 13 settembre

Mentre i ricoveri dei sospetti di colera proseguono alla media di uno l'ora e non passa giorno che non emergono nuovi casi sicuramente colerici (siamo arrivati a quota 130, di cui 115 a Bari), le autorità sanitarie hanno deciso sulla riapertura di chiese, scuole, cinema, stadi. Di diverso avviso è stata la questura di fronte alla richiesta di Lotta Continua di fare una manifestazione di solidarietà con i proletari cileni: ci è stata vietata appellandosi ai rischi di contagio colerico! Gli ambulanti dei mercatini settimanali di vestiarie hanno invece imposto con la lotta la ripresa della loro attività. Ad ogni modo, la situazione resta grave lo dimostra la proposta dei medici di riaprire il Sanatorio regionale « D. Codugno », capace di 400-450 posti.

l'hanno presa, giustamente, come una provocazione, hanno detto « andate via, qui ci stiamo noi ». Poco dopo, poiché l'atmosfera si stava scaldando, i PS si sono spostati. Alla fine del comizio è partito il corteo con in testa lo striscione: « Il Cile è già un altro Vietnam » e migliaia di proletari dietro.

La polizia, dopo le provocazioni in piazza, ha tentato di impedire l'accesso ad alcune strade e più volte si è schierata per caricare la manifestazione, intimando lo scioglimento.

La mobilitazione dopo la manifestazione di ieri continua ed anzi sta crescendo; una prima iniziativa è la manifestazione di giovedì al Salone delle autocorriere indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie.

A Reggio Emilia ieri pomeriggio c'è stata una manifestazione indetta dal PCI e dal PSI, in cui, a nome di tutte le federazioni giovanili, ha parlato un giovane DC!

A Imola ci sarà una manifestazione indetta dalla giunta comunale a cui aderiscono tutti i partiti dell'arco costituzionale...

A Ravenna, alla manifestazione indetta da PCI e PSI hanno partecipato 5.000 persone; fra tutti gli oratori la parola DC è stata pronunciata una sola volta; i compagni di Lotta Continua erano presenti in modo massiccio.

LATINA:
LA MANIFESTAZIONE
PER IL CILE OCCASIONE
DI CHIAREZZA
PER L'ANTIFASCISMO

LATINA, 13 settembre

La manifestazione a Latina ha un significato preciso per tutti i compagni della cintura industriale e ancor più per i compagni dei paesi rossi dei monti Lepini proprio per la lercia pretesa dei fascisti che questa sia una piazza nera. Preparata in fretta e propagandata pochissimo ha raccolto quei compagni che hanno visto nella manifestazione un momento di discussione e di chiarificazione.

Nei capannelli molti compagni, e soprattutto gli operai, indicavano chiaramente la responsabilità della DC e dell'imperialismo USA, ed esprimevano l'esigenza di autodifesa del proletariato. Una provocazione di un gruppo di fascisti è stata prontamente respinta dall'intervento dei compagni; le carogne sono state circondate e solo un fitto cordone di polizia le ha sottratte alla punizione che me-

ta avanti dai compagni di Lotta Continua è stata accolta dalla CGIL, ma non dalla CISL che ha mostrato ancora una volta la sua faccia reazionaria all'interno del cantiere. E' stata poi convocata un'assemblea dei dipendenti comunali per discutere sulla situazione cilena a cui hanno partecipato anche i dipendenti della provincia in sciopero.

Nelle fabbriche il sindacato finora si è limitato a diramare comunicati di protesta, ieri, alla Saint Gobain, la cellula del PCI ha diramato un comunicato in cui invita le confederazioni sindacali a indire una manifestazione nazionale per il Cile. Il PCI ha convocato un comizio per domenica pomeriggio al Festival dell'Unità con la partecipazione di una delegazione cilena.

LIVORNO

LIVORNO, 13 settembre

Si sono svolte mercoledì assemblee popolari in tutte le sezioni del PCI e in tutte le fabbriche livornesi. Sia alla CMS che al cantiere navale i consigli di fabbrica hanno presentato un comunicato sulla situazione cilena che ha sollevato molta discussione tra gli operai, perché in esso non si accennava minimamente alle responsabilità della DC.

Alla CMS la mozione messa alle votazioni è passata solo perché i sindacalisti si sono « sbagliati » a fare i conti.

Nelle assemblee popolari che si sono svolte la sera, la maggiore preoccupazione dei dirigenti è stata di dimostrare che i fatti avvenuti in Cile non mettono in discussione la via italiana al « socialismo ». Tentativo che però non ha dissipato i molti dubbi che si sono venuti a creare tra i compagni di base e che riguardano soprattutto il problema della politica delle alleanze e della presa del potere nel rispetto della democrazia borghese. Tanto per non smentirsi i dirigenti del PCI hanno indetto per giovedì un'assemblea in un cinema cittadino, assieme oltre che al PSI, al PRI, anche alla DC.

SIRACUSA:
CHE FINE HAN FATTO
LE DIRETTIVE DELL'FLM?

SIRACUSA, 13 settembre

Ieri migliaia di volantini sul colpo di stato cileno sono stati distribuiti nelle fabbriche del siracusano. La prima risposta si è avuta alla Sochi do-

ancora come pompiere la UIL.

Anche la CISL provinciale si è opposta a qualsiasi dichiarazione di manifestazioni di scioperi di protesta.

TORINO-Il sindacato
tace: fermate
autonome alla Fiat

Nonostante le direttive nazionali della FLM, i sindacati non hanno indetto neanche mezz'ora di sciopero alla Fiat. Ciò nonostante, la discussione in tutte le officine è vivissima, e mentre molti operai proponevano di uscire in massa dalla fabbrica per partecipare alla manifestazione indetta per oggi, si sono verificate numerose fermate di solidarietà con i proletari cileni, decise autonomamente dagli operai.

All'off. 82 di Mirafiori gli operai hanno fatto mezz'ora di sciopero; un quarto d'ora è stato fatto all'off. 83. Una fermata è stata organizzata dalle avanguardie in 4 reparti dell'off. 81 delle meccaniche.

A Rivalta, sempre per il Cile, ci sono state brevi fermate organizzate dai delegati in parecchie squadre.

MARGHERA:
COME NEGLI ANNI '50

MARGHERA, 13 settembre

I sindacati avevano proclamato per oggi un'ora di sciopero nelle fabbriche chimiche e nelle imprese della Chatillon per il Cile. Dalla Chatillon sono usciti tutti gli operai.

Lo sciopero di un'ora per il Cile è riuscito compatto anche al Nuovo Petrochimico. Meno compatto è riuscito lo sciopero alla STICE grazie alla disinformazione totale in cui i sindacati hanno tenuto gli operai: lo sciopero è stato infatti convocato solo con un cartello messo in bacheca a mezzogiorno.

Gli operai della Breda, per partecipare alla manifestazione unitaria di oggi a Mestre hanno deciso di uscire in corteo dalla fabbrica.

MATERA:
MEZZ'ORA DI SCIOPERO

MATERA, 13 settembre

Mezz'ora di sciopero generale a fianco del popolo cileno, contro il colpo fascista dei militari, è stato indetto dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, in tutta la Basilicata. Gli avvenimenti del Cile sono sentiti dai proletari materani come una cosa che li riguarda direttamente; lo si nota molto bene dalla partecipazione alle discussioni che si svolgono nei luoghi più disparati, dal Corso alle assemblee. Ieri sera in una prima assemblea, indetta dal PCI e dal PSI si è deciso di continuare la mobilitazione in questi giorni per arrivare ad una manifestazione di massa, ed unitaria, in questa settimana.

TRENTO:
DUE MANIFESTAZIONI
CONTRO IL GOLPE

Di fronte alla immediata mobilitazione e con la proposta, lanciata da Lotta Continua fin dalla mattina di mercoledì in tutte le fabbriche e nella città, di una manifestazione « aperta a tutte le forze politiche e sindacali della sinistra », ieri pomeriggio c'è stata una gravissima reazione da parte del PCI.

Il PCI ha deciso di escludere due operai della IRET e due militanti di Lotta Continua da una riunione del consiglio provinciale della FIOM, allargata ai rappresentanti sindacali aziendali, con all'ordine del giorno la vertenza provinciale dei metalmeccanici sulla 14°. un compagno operaio di L.C. ha preso la parola e, facendo riferimento al comunicato dell'FLM, ha chiesto quali fossero le iniziative che le confederazioni siracusane avevano intenzione di prendere sul Cile, senza ottenere nessuna risposta.

L'AQUILA:
CISL e UIL
CONTRO LO SCIOPERO

L'AQUILA, 13 settembre

Anche la classe operaia aquilana ha risposto decisamente al colpo di stato in Cile; già ieri mattina alcune ore di sciopero e assemblee erano state fatte al cantiere COGIAR dagli operai edili con forte tradizioni di lotta antifascista addetti alla costruzione della galleria del Gran Sasso dalla parte dell'Aquila.

Questo pomeriggio si fermerà la Siemens; il consiglio di fabbrica aderendo all'appello dell'FLM ha deciso un quarto d'ora di sciopero a fine turno. All'interno del consiglio di fabbrica della Siemens si è qualificata

10.000 compagni
a Genova

Genova, 13 settembre, ore 17.30. Una enorme manifestazione di solidarietà con il proletariato cileno indetta dal Comitato Unitario Antifascista, sta partendo da piazza XII ottobre: il corteo è composto da oltre diecimila compagni. Lotta Continua ha aderito con un volantino di duro attacco alla DC italiana, firmato unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria e dalla FGSI. Infatti il testo con cui il comitato ha convocato il corteo, non affronta assolutamente questo problema.

A FIANCO DEL PROLETARIATO CILENO

ANCONA

Oggi alle ore 18 manifestazione indetta dai sindacati. Aderiscono il PCI, PSI, Lotta Continua, Manifesto, PDUP e IV internazionale.

SERRAVEZZA (LU)

Sabato ore 17.30 manifestazione popolare a fianco del popolo cileno contro l'imperialismo USA e la sua agenzia italiana, la DC. Concentramento a piazza Carducci.

SESTRI PONENTE (GE)

Contro Frei, contro Tavian, operai cileni e operai italiani ». Oggi, venerdì, comizio di Lotta Continua alle ore 17.30.

GENOVA

Sabato ore 18 in piazza Banchi comizio di Lotta Continua.

ROMA

Oggi alle 17.30, alla Città Universitaria, Facoltà di Lettere, assemblea di solidarietà con il proletariato cileno, contro il colpo di stato.

Sabato alle ore 17.30 all'Esera manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie.

TRENTO

Venerdì ore 17.30 manifestazione sindacale con l'adesione di Lotta Continua e delle altre forze politiche della sinistra.

Sabato 15 ore 17.30 piazza Battisti comizio di Lotta Continua sulla situazione cilena e italiana con la partecipazione del compagno Guido Viale della segreteria nazionale.

A TUTTI
I COMPAGNI

Lotta Continua ha stampato tre manifesti murali sul Cile. Si impegnano tutte le sedi e i compagni alla diffusione più ampia e capillare dei manifesti, disponibili da oggi. Si impegnano anche tutte le sedi a intensificare in questi giorni, la vendita militante del giornale.

Promosso ispettore
uno dei responsabili
dell'assassinio
di Franceschi

MILANO, 13 settembre

Il vice-questore Tommaso Paoletta, uno dei responsabili dell'assassinio di Roberto Franceschi, è stato promosso, dal ruolo di dirigente del commissariato ticinese al grado di ispettore

ALFA DI MILANO

Un'assemblea di linea
per gli obiettivi operai

Nuovo fermento nei reparti dell'Alfa Romeo. Dopo le sospensioni degli ultimi giorni, attuate con un pesantissimo ricatto nei riguardi della lotta operaia, ieri una nuova linea, la 116, si è fermata per due ore e ha tenuto un'assemblea per discutere dei propri problemi.

All'assemblea di ieri gli operai non si sono lasciati ingannare. Il sindacalista che parlava di applicazione del contratto, (fra l'altro non ancora firmato), di applicazione dell'inquadramento unico (ridicolizzato dalla direzione che ha proposto, dopo mesi di riunioni con la commissione organizzazione, del consiglio di fabbrica ben 146 declaratorie), sosteneva che non si potevano chiedere passaggi in massa di categoria, perché se no si rimetteva in discussione tutto; non si potevano chiedere aumenti salariali, perché 5.000 lire di aumento di premio di produzione più le richieste di aumento sugli assegni familiari erano sufficienti; non si poteva chiedere indennità di carovita perché non si possono chiedere altre voci salariali. Ma gli operai hanno risposto com-

generale presso il ministero degli interni.

Il 23 gennaio, Paoletta si trovò al comando del plotone di PS schierato davanti alla Bocconi da cui furono i colpi di pistola contro il compagno Franceschi.

Come gli altri poliziotti che pre-ro parte alla spartoria, anche Paoletta aveva ricevuto a suo tempo la comunicazione giudiziaria. Nel tempo l'istruttoria, attraverso i colpi di scena, è rimasta ferma. Andato avanti, invece, il Paoletta ora si trasferisce a Roma a fare ispettore.

patti che la richiesta di premio di produzione deve arrivare almeno fino a 250.000 lire l'anno (adesso è di 150.000 lire) più la 14° di 150.000 lire uguali per tutti (adesso esiste una formula di retribuzione chiamata accantonamento di 80.000 lire) e su questo il sindacalista è stato costretto a dichiararsi d'accordo. Sui passaggi di categoria hanno ribadito la posizione egualitaria. Ma il punto su cui è stata quella dell'indennità di carovita di 20.000 lire al mese, proposta dai compagni e accettata in pieno dalla assemblea.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

In Italia, a novembre, si vota in molte zone. Un'ottima occasione per gli amanti del massacro e dei colonnelli: votino DC!

BOLOGNA:
15.000 IN PIAZZA

Mercoledì sera, il PCI e il PSI hanno indetto un comizio in piazza Maggiore a cui hanno aderito le organizzazioni rivoluzionarie, contro il golpe democristiano in Cile.

Alla fine del comizio, Lotta Continua ha organizzato un corteo che ha raccolto l'adesione di gran parte dei compagni presenti in piazza, intere sezioni del PCI che vi hanno partecipato. Già dal mattino nelle fabbriche di Bologna, al Mottagrill di Cantagallo, e in tutti o quasi i luoghi di lavoro c'erano stati scioperi di protesta, vincendo qua e là le resistenze della CISL e della UIL. In tutta la città si è aperta una discussione destinata a durare molto e ad arrivare molto lontano sul ruolo della DC cilena e sulla « via cilena al socialismo ».

Alla sera questa volontà di lotta si raccoglieva in piazza Maggiore, ma non veniva raccolta dagli oratori ufficiali, che, anzi, mano a mano che parlavano, facevano crescere l'insoddisfazione di migliaia di compagni.

Infatti hanno fatto degli sforzi incredibili e patetici per dimostrare che la DC cilena è « quasi democratica », che la DC italiana lo è del tutto e che pure esercito e magistratura sono in tutto democratiche.

Proprio mentre dal palco venivano dette queste cose i poliziotti stazionavano in assetto di guerra sul sagrato dei caduti partigiani. I compagni operai e proletari presenti che

ritavano. La discussione riprendeva su come rispondere ai fascisti: mentre i dirigenti del PCI si sgolavano gridando di isolarli e di lasciar fare al PS, i compagni operai e gran parte dei giovani della FGCI rispondevano: « facciamo da soli ».

Alla fine del comizio, quando, sempre più insoddisfatti, gli oratori gridavano di non raccogliere provocazioni, si è formato un corteo in cui, agli slogan sul Cile libero e su Allende si aggiungevano, con sempre più forza, quelli contro i fascisti, che nel frattempo si erano messi a lanciare bottiglie e sassi.

Ma hanno ricevuto una buona lezione e, ancora una volta, solo l'intervento dei carabinieri e della squadra politica ha impedito alle carogne di provare fino in fondo l'antifascismo militante del proletari di Latina. I compagni hanno tenuto fino a tardi la piazza, tradizionale covo della borghesia locale e dei suoi figli fascisti. Qualche ora dopo i fascisti hanno risposto nell'unico modo che gli era possibile, quello dell'attentato vigliacco e terrorista: hanno gettato due bottiglie molotov contro un'edicola dove poco tempo fa lavorava un compagno di Lotta Continua.

PISA:
SCIOPERO DEI NETTURBINI

PISA, 13 settembre

Stamattina a Pisa i netturbini hanno scioperato per solidarietà con il popolo cileno.

L'indicazione dello sciopero, porta-